

Angioletta Goggi

IL SANTACHIARA
UNA STORIA DI QUARANT'ANNI
E OLTRE

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	5
LE ORIGINI.....	7
IL GRUPPO DI LAVORO	10
IL SANTACHIARA, LA STRUTTURA, LE SEZIONI.....	14
UNO STILE DI LAVORO	17
SENSIBILIZZAZIONE DELL'AMBIENTE.....	26
NEL SANTACHIARA: L'AZIONE FORMATIVA	28
NEL RICORDO	34
IL SANTACHIARA OGGI	36
ALLEGATI	42

Tortona, febbraio 1998

PRESENTAZIONE

Non è questa una storia redatta con criteri scientifici, con riferimento rigoroso ai documenti, ma la rievocazione di un' esperienza di cui si vennero scoprendo meglio le linee nel riordino dell'archivio del Santachiara.

Si è pensato, infatti, che tutto il materiale custodito a Tortona, Voghera, Stradella avesse bisogno di una sistemazione e fosse messo a disposizione per eventuale consultazione o anche per un approfondimento di qualche aspetto. Ma, nel corso del riordino, è maturata la convinzione che anche una semplice rilettura del periodo più fecondo d'inventiva potesse far conoscere il Santachiara a quanti lo accostano per la prima volta e a quanti vi lavorano: e offrire comunque una chiave interpretativa.

Il Santachiara può continuare a gestire Scuole e Corsi professionali, ma deve saper custodire una sorta di «interiorità» per non venir meno a quella spinta propulsiva che colloca l'istituzione nel vivo del tessuto diocesano a servizio del mondo giovanile.

È doveroso un ringraziamento a Zefferina Bellingeri, Maria Teresa Carnevale, Lidia Mingrone, Giovanna Oppizzi, Maria Teresa Torchio per il paziente recupero, analisi e riordino del materiale d'archivio.

LE ORIGINI

Alla nascita del Santachiara contribuirono alcune circostanze che ne determinarono la fisionomia.

Si tenga presente il contesto storico: il dopoguerra. Il Santachiara ebbe i suoi inizi in Voghera nell'ottobre del 1952. Erano gli anni del faticoso dopoguerra quando si andava verificando, se vogliamo restringere lo sguardo a una zona e a un aspetto, un movimento di popolazione dalle aree depresse della montagna, della collina e della campagna verso i grandi centri urbani: Milano, Genova, Torino.

Era uno spostamento di giovani, soprattutto, spinti da reale bisogno e anche spesso da inquietudine psicologica, ma sprovvisti di qualsiasi preparazione in campo professionale. Tale fenomeno rivelò peculiari contorni nel settore femminile e in particolare tra le giovani dai quattordici ai trent'anni.

Mentre i ragazzi, posti nelle medesime condizioni, in genere sapevano affrontare e risolvere con maggior coraggio la situazione e infine riuscivano a sistemarsi, non così le ragazze: la loro problematica poteva sortire esiti del tutto negativi.

Partivano, infatti, dai loro paesi con scarso bagaglio in tutti i sensi, disposte il più delle volte a fare «qualsiasi cosa», con conseguenze immaginabili non solo sul piano economico e sociale, ma anche morale.

Un evento di tal genere si andava verificando in gran parte della nostra Diocesi: la sua popolazione di 350 mila unità allora, ne contava 50.000 circa di montagna e collina, in generale ritenute e riconosciute aree depresse e 150.000 di media e bassa collina, teatro quindi di incalzante ritmo di spostamenti.

Tutto ciò non sfuggì all'autorità ecclesiastica: Mons. Egisto Melchiori, allora Arcivescovo di Tortona, con pastorale sollecitudine, ne colse e ne valutò tutti gli aspetti.

Si aggiunga che a Voghera, proprio in quegli anni, si verificò una circostanza che aprì la strada per una risposta immediata e responsabile al problema.

L'ISTITUZIONE NORMA BRACCO

Norma Ciampolini Bracco, professionista assai nota e stimata nel campo delle confezioni femminili, aveva avviato in Voghera nel 1949 Corsi di taglio e di cucito cui si aggiunsero Corsi di preparazione all'impiego e un Magistero della donna.

L'istituzione, che aveva riscosso in città notevole interesse, risonanza e adesioni in campo femminile, agli inizi degli anni cinquanta incontrò per cause di vario genere una grave crisi finanziaria. Se ne ebbero ripercussioni, pari ai consensi incontrati, per le conseguenze di vario tipo e i riflessi nell'opinione pubblica che il fallimento poteva dar luogo nel contesto di allora.

Il Prefetto stesso di Pavia, Ferdinando Flores, si rivolse direttamente all'autorità ecclesiastica di Tortona non avendo trovato risposte presso altri Enti perché la "Istituzione Norma Bracco" non naufragasse.¹

Con immediata sensibilità Mons. Melchiori incaricò Mons. Aldo Del Monte, allora delegato vescovile dell'A.C., di una attenta e responsabile analisi della situazione e conseguente assunzione di concreto impegno.

Mons. Del Monte, previa consultazione di responsabili del mondo ecclesiastico e civile di Voghera, affidò alla giunta diocesana di A.C. la «Istituzione Norma Bracco», conservandone le caratteristiche di attività a favore del mondo giovanile femminile.

¹ Cfr. testo della comunicazione del Prefetto Flores a Mons. Aldo Del Monte

IL SANTACHIARA

Assai presto, però, si ritenne opportuno che la «Istituzione Norma Bracco» esprimesse, anche nella denominazione, la nuova fisionomia: di qui la dicitura «Santachiara» che probabilmente voleva essere di richiamo alla grande Santa di Assisi, ma così come se ne decise la grafia ne sottolineasse il carattere «laicale».

Evidentemente, perché l'istituzione vivesse, aveva bisogno dell'apporto di persone che sapessero intuire il valore e il significato di uno strumento che «provvidenzialmente» la Diocesi si era trovata tra mano e operassero in modo adeguato nel mondo giovanile in fermento.

Scriveva in quegli anni Mons. Del Monte: «...Perché aprire un Istituto Santachiara? ... Soltanto per portare in una zona, in un settore della vita moderna, nel cuore di un problema sociale vivo ed attuale l'inveramento di una idea, di una realtà immediatamente connessa con la missione redentiva della Chiesa. La Chiesa ha questo diritto: vogliamo affermare anche che la Chiesa ha questo dovere.

«Fra trent'anni, quando la problematica di questi tempi sarà forse interamente superata, si dirà: - Ci fu un momento in cui il passaggio delle nuove generazioni dalla casa al mondo del lavoro suscitò delle gravi preoccupazioni. Provvidenziali furono quelle iniziative con le quali la Chiesa intervenne con coraggio e con equilibrio ad avviare verso soluzioni di buon senso e lungimiranti. L'Istituto Santachiara era sorto per questo».²

² Da un manoscritto di Mons. Aldo Del Monte, di cui copia in allegato

IL GRUPPO DI LAVORO

Intorno al Santachiara venne delineandosi un gruppo di lavoro le cui caratteristiche si vennero via via chiarendo nel vivo contatto con la realtà. Erano persone quasi tutte provenienti dall'Azione Cattolica che si assumevano un impegno specifico rimanendo all'interno delle rispettive situazioni familiari, professionali e sociali. Ma, in quanto gruppo, dovevano inserirsi con convinzione nella realtà ecclesiale per attuare un comune cammino di salvezza; e svolgere un servizio a favore delle giovani, alle dipendenze del Vescovo e in armonia con la pastorale diocesana: pur conservando una propria libertà di azione.

Mons. Aldo Del Monte la cui presenza sacerdotale fu in quegli anni di stimolo, di guida, di coraggio per aprire strade nuove, colse con immediatezza a metà degli anni cinquanta gli interventi e gli approfondimenti per definire la «teologia del laicato». In tal senso, tenne al Gruppo Santachiara un Corso di esercizi spirituali miranti a sviluppare il testo di Yves Congar «Appunti per una teologia del laicato». È indubbio che la scoperta graduale di una spiritualità laicale conferì valide motivazioni e serietà nel lavoro.

Dopo attenta analisi della situazione, si capì subito da parte del gruppo come non fosse possibile procedere a realizzazioni valide disgiunte da previa attività di studio. In una parola, occorreva indagare attentamente quella realtà giovanile in mezzo a cui operare.

ATTIVITÀ DI STUDIO

Nel 1955 fu pertanto creato il «Comitato permanente di studio per i pro-

blemi della donna in generale e della donna dell'Oltrepo pavese in particolare» e ne seguì una intensa serie di incontri con esperti, di viaggi all'estero, di indagini di ambiente.

Furono, infatti, effettuate visite a centri di Dusseldorf, Innsbruck, soste di studio a Bruxelles e a Tournay in Belgio. Inoltre, fu preziosa la collaborazione del «Centro Sociale», già attivo nel Santachiara³ che operò nel territorio fornendo materiale interessante confluito in due monografie redatte da componenti il Comitato di studio.

«Per orientarsi nel mondo del lavoro femminile», ad opera di Elvira Rocca; «La situazione della donna dai 14 ai 30 anni, indagine nell'Oltrepo pavese», ad opera di Giovanna Oppizzi.

I risultati delle due inchieste misero in luce la necessità di un inserimento dignitoso della donna nel mondo del lavoro. Si capì come occorresse impegnarsi per fornire alle ragazze una seria preparazione professionale: sintesi di formazione umana, qualificazione, chiaro orientamento verso la strada da scegliere. Fu in tal senso attentamente studiata la compilazione di un testo di deontologia professionale che in quegli anni fu una vera anticipazione apprezzata nei settori più diversi. Si tratta di «Generazioni nuove per un mondo nuovo» ad opera di Elvira Rocca (Edizioni X, Tortona, 1959).

Ai fini, poi, di orientare le ragazze nelle loro scelte di studio e professionali, per iniziativa del «Centro studi» in cui era confluito il primitivo «Comitato di studio», sorse nel 1958 a Voghera il «Centro di Orientamento scolastico professionale».

Compito del Centro di Orientamento fu quello di offrire nella zona

³ Fin dagli inizi dell'attività si avvertì l'esigenza di un «Centro Sociale» affidato ad assistenti che operassero contatti con i paesi della zona per coglierne le esigenze sul piano sociale. Naturalmente, la maggior attenzione fu rivolta alle ragazze per segnalare l'attività scolastica del Santachiara e aiutarle se capaci, ma di condizioni modeste. Tra le assistenti sociali, un valido contributo fu offerto da Piera Vignolo.

dell'Oltrepo pavese priva di servizi simili un qualificato intervento a favore della popolazione scolastica sia del Santachiara, sia delle Scuole medie inferiori e superiori che ne facessero richiesta.

IL CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO PROFESSIONALE

Il Centro di Orientamento, avvalendosi di una qualificata équipe tecnica comprendente la Direttrice,⁴ consulenti psicologici, medici, pedagogisti, assistente sociale, attivò il servizio relativo alle scelte scolastiche. Curò, inoltre, la sensibilizzazione di famiglie e insegnanti alle problematiche educative, realizzò indagini socio-economiche in zona, offrì consulenza individuale in situazioni di disadattamento scolastico.

A caratterizzare meglio il Centro di Orientamento, fu determinante la collaborazione di Maria Zipoli Ghisalberti, fornita di specializzazione presso l'Istituto di Psicologia della Università Cattolica di Milano. Per circa un ventennio fu un susseguirsi di iniziative, di animazione culturale che videro al Centro validi studiosi gravitanti sull'area psicopedagogica- sociale della Università Cattolica.

Dopo una sosta per motivi di verifica, è ripresa ultimamente a Voghera l'attività del Centro di Orientamento con fisionomia e modalità di servizio richieste dai nuovi bisogni emergenti nell'area scolastica e socio-educativa.

L'ANIMAZIONE DEL GRUPPO

L'impegno di studio da parte del gruppo Santachiara favorì certamente l'intesa e la collaborazione reciproca. Ma non fu tutto. A legare insieme per-

⁴ La prima direttrice, Giovanna Oppizzi, si corrodò di una seria preparazione conseguendo la specializzazione in psicologia scolastica e dell'orientamento presso l'Ateneo Salesiano di Torino (P.A.S.); attivò ripetuti stages presso il Centro Libero di Orientamento scolastico professionale di Tournay (Belgio).

sone di diversa situazione personale, familiare, professionale, a realizzare un sereno clima di lavoro nell'amicizia, che non venne mai meno attraverso anni e vicende, furono soprattutto i momenti di «alimentazione» spirituale.

Ogni incontro di carattere organizzativo era introdotto da una riflessione ad opera del Sacerdote, che non aveva il sapore della ritualità, ma era uno stimolo, una sollecitazione a meditare su quell'opera di Chiesa che si andava sviluppando. Durante l'anno, erano disseminate giornate di ritiro; appuntamenti irrinunciabili gli Esercizi Spirituali in «luoghi dello spirito» in Italia e all'estero. Particolarmente ricche furono le soste a Beuron in Germania, Cureglia in Svizzera, Loppem in Belgio.

A rileggere oggi quanto si conserva delle tematiche sviluppate, degli spunti offerti, delle intuizioni, ci si rende conto di quanto quei momenti, quelle soste abbiano anticipato i tempi. I componenti del gruppo furono via via introdotti da Mons. Aldo Del Monte in un clima nuovo di ecclesiologia, furono guidati a interiorizzare una vocazione e una spiritualità laicale che in quegli anni si affacciava timidamente negli ambienti ecclesiali.

E forse queste sono le pagine più nascoste, ma più preziose, della storia del Santachiara.

IL SANTACHIARA, LA STRUTTURA, LE SEZIONI

Il Santachiara, nel corso degli anni, andò definendo la sua fisionomia e la sua struttura. Assunto inizialmente dalla Giunta di Azione Cattolica, divenne nel 1960 un organismo di diritto dipendente giuridicamente dalla «Pia opera diocesana della preservazione della fede»: quindi in chiara collaborazione con le opere diocesane.

Il gruppo di lavoro, cui il Santachiara era affidato, si pose a servizio e in sintonia con le direttive della Chiesa locale realizzando, nell'impegno concreto, la propria vocazione laicale.

A capo, c'era una Presidenza con sede a Tortona di cui faceva parte un Sacerdote in qualità di Delegato Vescovile; i settori operativi vennero via via sviluppandosi: a Voghera nel 1952, a Stradella nel 1954, a Tortona nel 1957, a Sarissola di Busalla nel 1965.

I LOCALI

Un aspetto importante che va tenuto presente, esaminando il procedere del Santachiara, è indubbiamente quello dei locali.

La sezione di Voghera fu inizialmente ospitata in locali della Cariplo di Milano e nel 1956, mentre andavano estendendosi i settori di lavoro, si spostò in quelli dell'Amministrazione Demaniale. L'acquisto di tali locali in corso di perfezionamento con l'amministrazione stessa, per ragioni varie, non si concluse e la sezione nel 1991 si spostò presso i Padri Barnabiti.

Nel 1996, mentre stava avviandosi accanto all'attività scolastica prece-

dente il settore professionale che prevedeva Corsi gestiti dalla Regione Lombardia, la sezione poté sistemarsi nei locali dell'Istituto diocesano per l'assistenza al clero.

Per quanto riguarda Stradella, si lavorò agli inizi in locali di modesta capienza. Nel 1961, per la vivace e proficua attività della sezione e con contributi finanziari esterni, si procedette all'acquisto di locali che divennero, pertanto, proprietà della Diocesi.

Quando il Santachiara di Stradella divenne Centro di formazione professionale convenzionato con la Regione Lombardia e vi si moltiplicarono Corsi di diverso profilo professionale attentamente aderenti alle richieste della zona, si rese necessaria una più ampia disponibilità di locali. Il Centro professionale dal 1990 poté svolgere più adeguatamente il lavoro occupando un edificio di ampi spazi con aule, laboratori ed attrezzature rispondenti alla natura dei Corsi.

Tortona all'inizio ebbe in affitto dal Comune una ala dell'ex distretto militare. Nel 1975, per il fortuito o forse meglio «provvidenziale» avverarsi di alcune circostanze, la sezione si trasferì nei locali dell'Istituto San Vincenzo donati alla diocesi dalla Congregazione delle Suore della Carità.

Il Comune aveva, infatti, notificato al Santachiara di dover trasferire nell'ex distretto propri uffici e settori di attività: di qui l'emergenza. E in quel periodo, per motivi di vario genere, la Congregazione aveva deciso di ritirare da Tortona le proprie Suore e di offrire alla Diocesi i locali: e affidare al Santachiara la prosecuzione dell'attività scolastica precedente.⁵

Per gestire tale passaggio dalle molteplici implicanze di carattere organizzativo, operativo e amministrativo fu creato il «Centro culturale San Vincenzo»: e se ne individuarono molteplici possibilità di intervento in settori di

⁵ Cfr testo di comunicazione della Madre Generale della Congregazione all'Ordinario diocesano.

versi a servizio della Diocesi. Nello statuto si legge: «Il Centro culturale San Vincenzo si propone finalità educative di aggiornamento culturale e di animazione cristiana, con l'attuazione di iniziative appropriate quali scuole, corsi di aggiornamento, attività di educazione permanente, di catechesi ecc.»

Le relazioni del Centro Culturale San Vincenzo, per quanto è stato registrato, documentano la realizzazione di iniziative culturali e opere concrete validamente condotte soprattutto dalla metà degli anni settanta agli anni ottanta.

Un cenno infine alla sezione di Sarissola di Busalla la cui fisionomia presenta aspetti particolari: infatti, fu un esperimento legato ad una Parrocchia con il sostegno e la guida della Presidenza Santachiara.

L'esperimento a cui si dedicarono con zelo pastorale, a cominciare dal 1965, i due parroci Don Pasquale Limoncini e Don Giulio Desirello, incontrò favore e collaborazione nel territorio, fornì prove convincenti di vitalità; ed ebbe notevole rispondenza in campo scolastico e formativo nel mondo giovanile. In seguito, difficoltà dovute al mutato clima economico e sociale ne costrinsero la chiusura nel 1992.

UNO STILE DI LAVORO

Ci sono alcune linee fondamentali che vanno richiamate pur brevemente a sottolineare come nel Santachiara, fin dagli inizi, fu impresso al lavoro uno stile, si cercò di conferire un'animazione che dall'interno ne caratterizzasse le realizzazioni concrete.

Il Santachiara sorse con i caratteri di un servizio che lasciava largo spazio al volontariato: anzi il miglior servizio affidato ad gruppo di laici in atteggiamento di convinta collaborazione con la Chiesa locale. In tal senso, occorre da un lato coscientiare cosa significasse rappresentare la Diocesi e lavorare in nome dell'autorità ecclesiastica; dall'altro, caratterizzare e caricare di valori positivi un complesso di iniziative in campo scolastico professionale e nel vivo di una società civile in piena trasformazione.

Tutto questo significò in quegli anni, che precedettero il Concilio Vaticano II, l'approfondimento della vocazione laicale; e ai fini di un lavoro qualificato, un impegno serio di formazione e di studio, di accurata impostazione tecnica e oculata solidità amministrativa.

Le realizzazioni del Santachiara offrono di anno in anno quasi l'immagine di un ruscello che, proseguendo il suo corso, si ingrossa e si adegua alla natura del terreno in mezzo a cui scorre.

ATTIVITÀ SCOLASTICA

Negli anni cinquanta, valorizzando i risultati delle attente indagini del

Centro studi circa le richieste del mercato di lavoro femminile⁶ si privilegiarono, di massima, Corsi di qualificazione professionale nei settori artigianali, industriale, impiegatizio.

Pertanto a Stradella si organizzarono Corsi annuali diurni e serali nel settore impiegatizio; successivamente, il Corso triennale per segretarie d'azienda: e incontrò tale favore e adesioni nella zona da rendere necessario il trasferimento della sede in locali più capaci.

A Voghera e a Tortona funzionarono Corsi nel settore impiegatizio, artigianale, industriale. A Tortona, inoltre, fu data particolare attenzione ai Corsi di apprendistato, la cui conduzione fu apprezzata dalle ditte interessate, dalle autorità del settore e soprattutto dai frequentanti.

A Voghera continuò il Magistero della donna che era stato avviato dall'«Istituzione Norma Bracco»; vi si affiancarono la Scuola di Avviamento di tipo industriale e la Scuola professionale femminile. L'attività scolastica era integrata da iniziative parascolastiche, i cui principali settori non vennero mai meno nel Santachiara: la mensa scolastica, il doposcuola, il servizio sociale, il servizio di orientamento scolastico professionale.

A Voghera funzionò per un certo periodo un pensionato con finalità di assistenza a ragazze della zona. E proprio a tal fine vennero ospitate, a fine degli anni cinquanta, un centinaio di bambine della montagna perché potessero frequentare i corsi di Avviamento.

RICONOSCIMENTO LEGALE DELLE SCUOLE

Negli anni sessanta, però, fu avvertita la necessità di tipi di scuola a più lunga scadenza e maggiormente strutturate. Tutto ciò comportò l'inizio di un rapporto molto responsabile con il Ministero della Pubblica Istruzione ai fini del riconoscimento legale.

⁶ Cfr. le pubblicazioni di Elvira Rocca e di Giovanna Oppizzi.

A Stradella il precedente Corso triennale per Segretarie d'Azienda si trasformò in Istituto Professionale per il Commercio triennale; un tipo di scuola che funzionò anche a Sarissola per tutta la durata dell'esperimento sostenuto dalla Parrocchia.

A Tortona la scelta cadde sulla Scuola Magistrale per insegnanti di Scuola materna e congiuntamente sulla Scuola materna.

A Voghera dalla fusione della Scuola Professionale e del Magistero della donna sorse l'Istituto Tecnico Femminile quinquennale per Insegnanti di economia domestica; e per una maggiore completezza di scelte da offrire alla popolazione scolastica della zona, l'Istituto Professionale per il Commercio triennale e l'Istituto Tecnico per Periti aziendali e Corrispondenti in lingue estere quinquennale.

Va infine aggiunta l'assistenza offerta alle ragazze di precarie condizioni familiari e con problemi di disadattamento attraverso il Convitto di Tortona realizzato d'intesa con l'ENAOLI, Ente Nazionale di Assistenza agli Orfani di Lavoratori Italiani.

Negli anni settanta, l'attenzione ai mutamenti in atto nelle strutture politiche e sociali convinsero la presidenza del Santachiara a importanti decisioni.

A Stradella, che sorge in zona gravitante verso i grandi centri di Milano e Pavia, ci si orientò verso una preparazione professionale di più ampio respiro: di qui il Centro di formazione professionale convenzionato con la Regione Lombardia.

A Tortona, tenendo presente i tipi di scuole statali presenti nel territorio, si decise di privilegiare il settore dell'insegnamento; quindi alla Scuola Magistrale e Scuola Materna si aggiunse la Scuola Elementare e l'Istituto Magistrale precedentemente gestito dalle Suore della Carità.

Si può osservare che nel graduale sviluppo dell'attività scolastica da parte del Santachiara si cercò di cogliere e di misurarsi con gli orientamenti e

le problematiche emergenti dal mondo giovanile. Si decise pertanto di aprire la frequenza anche ai ragazzi, si tentarono strade nuove nel settore professionale, artigianale e persino industriale: «una ipotesi sperimentale» anzitempo, talora coraggiosa.

E quando negli anni ottanta il discorso della sperimentazione cominciò a fermentare in più larghi settori del mondo scolastico come avvio, si ipotizzava, ad una globale riforma della scuola media superiore, il Santachiara fece immediatamente sue le sollecitazioni e gli impegni che ne conseguirono.

LA SPERIMENTAZIONE

Sul piano operativo fu assai proficuo il contatto con Enti ed esperti che segnalassero richieste ed attese provenienti dal territorio; si ritenne opportuno il confronto con sperimentazioni già in atto in altre scuole, vennero positivamente coinvolti insegnanti e famiglie.

Sul piano didattico, previa autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, si stesero piani di studio più agili, meglio rispondenti al profilo psicologico della popolazione scolastica a cui ci si rivolgeva, con attenzione alle prospettive nel territorio, con il coraggio che si richiede nelle innovazioni.

A Voghera ci si orientò verso l'Istituto Tecnico sperimentale quinquennale con aree di indirizzo chimico-biologico e linguistico-aziendale.

A Tortona vennero scelti il Biennio sperimentale che completasse la Scuola Magistrale e rilasciasse il diploma di Assistenti di comunità infantili, e inoltre, il Quinquennio sperimentale a indirizzo psicopedagogico e biologico ambientale, il Liceo Linguistico europeo.

A Stradella si mirò a consolidare ed ampliare il settore della preparazione professionale. I Corsi dell'ELFAP, Ente Lombardo per la Formazione e l'Addestramento Professionale, offrirono un ventaglio ampio e diversificato: Corsi, peraltro, di diverso profilo che richiesero attenta programmazione,

scelte adeguate di metodo e che incontrarono nella zona adesioni e consensi. Si pensò anche al Liceo Linguistico in risposta ad orientamenti e scelte nel mondo giovanile.

RAPPORTO CON ENTI E SOSTENITORI

Va messo in rilievo, anzitutto, la fiducia e l'incoraggiamento che i nostri Vescovi offrirono al Santachiara: Mons. Egisto Melchiori, l'Arcivescovo della «prima ora», Mons. Carlo Angeleri, Mons. Francesco Rossi, Mons. Giovanni Canestri, Mons. Luigi Bongianino.⁷

Ma vanno ricordate autorità e personalità che sollecitarono e sostennero il cammino del Santachiara.

CONSORZIO PROVINCIALE ISTRUZIONE TECNICA DI PAVIA

Si è detto di Ferdinando Flores, Prefetto di Pavia, il cui intervento fu determinante per l'avvio della Istituzione che sarà poi il Santachiara; e con il Prefetto, la presenza autorevole e cordiale offerta dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica nella persona del suo presidente, Pietro Ferreri. Fu il Consorzio, negli anni cinquanta, ad autorizzare i Corsi professionali sia a Voghera che a Stradella.

ENALC, INAPLI

A Tortona, a fine degli anni cinquanta, per l'organizzazione di Corsi nel settore impiegatizio ed artigianale si aprì un rapporto decisamente positivo con due enti che in quel periodo operavano in Piemonte.

Si tratta dell'ENALC, Ente Nazionale Addestramento Lavoratori del Commercio, alla cui direzione era Antonio Trincheri e dell'INAPLI, Istituto Nazionale per l'Addestramento e Perfezionamento Lavoratori dell'Industria: il

⁷ Cfr testi in allegato.

suo ispettore regionale, Enzo Garabello, ebbe pronta visione della struttura del Santachiara e ne sostenne le finalità con apertura e competenza.

ENAOLI

A Tortona quando agli inizi degli anni sessanta si decise di aprire nuovi spazi di assistenza nel Convitto, si venne a contatto con l'ENAOLI, Ente Nazionale di Assistenza Orfani di Lavoratori Italiani e con il presidente Emilio Giacone.

Tale assistenza, assunta con serietà e ponderazione, richiese coraggio, non poca fatica e mezzi adeguati. Ci si accorse presto che occorreva fornire alla Direttrice e al gruppo di lavoro del Convitto una preparazione specifica che ne guidasse le scelte operative a contatto con ragazze cariche di problematiche, derivanti da situazioni familiari e sociali pesantemente condizionanti.

ESAE

Si interpellò allora l'ESAE, Ente Scuola Assistenti Educatori ed il suo direttore Angelo Donelli. Ci si valse di Maria Zipoli Ghisalberti validissima psicologa dell'Università Cattolica di Milano; furono operati frequenti contatti con Don Bruno Ravasio, direttore del Centro di psicologia clinico-educativa di Milano. Ne vennero indicazioni, indirizzi operativi, aiuti adeguati nell'espletamento di un servizio delicato e carico di responsabilità.

CEPES

L'attenzione rivolta al territorio dal Centro studi e dal Centro sociale per coglierne eventuali nuovi sbocchi professionali fece incontrare il Santachiara con il CEPES, Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale. Ne era membro autorevole Donna Carla Garabelli Orlando.

In qualificati e ripetuti incontri venne illustrato alla delegazione del Comitato un piano di concrete iniziative nelle zone dell'Oltrepo pavese; in parti-

colare si proposero Corsi sostenuti dal Cepes per la preparazione di personale alberghiero a Salice Terme. Sorsero poi difficoltà di vario genere e l'operazione non ebbe seguito.

CONGREGAZIONE SUORE DELLA CARITÀ

Una pagina veramente significativa e feconda di risultati fu a metà degli anni sessanta la collaborazione tra il Santachiara e la Congregazione delle Suore della Carità.

Già si disse del trasferimento nel 1975 della sede di Tortona nei locali dell'Istituto San Vincenzo perché ne fosse continuata l'attività scolastica. Tale evento può essere considerato quasi la conclusione di un discorso cominciato un decennio prima per ragioni contingenti, ma denso di motivazioni più profonde che si è tentati di dire «profetiche».

In quel periodo, a metà degli anni sessanta, anche per il mutato clima socio economico, aumentarono pesantemente i costi per la conduzione del Santachiara tanto da chiedersi responsabilmente se si dovesse continuare a pesare finanziariamente sulla Diocesi. L'incontro con la Congregazione risolse non pochi problemi in questo senso. Ma non solo.

Si era concluso nel 1965 il Concilio Vaticano II e sappiamo quali fermenti innovatori investirono la Chiesa. Si andava scoprendo un modo nuovo di essere Chiesa: come attuare cioè una positiva collaborazione tra i componenti il popolo di Dio. In questa prospettiva, i componenti il Gruppo Santachiara sperimentarono con esiti felici il lavoro «insieme» tra laici e religiosi. Questo aspetto venne immediatamente captato e reso concreto con intelligenza e singolare intuizione da quella grande figura di religiosa che fu Madre Maria Candida Torchio.

Nel decennio di più intensa collaborazione si visse una complementarietà fervida di intuizioni e concreti risultati tra i laici operanti nel Santachiara

e religiose della Congregazione. I momenti più importanti di confronto, di studio e di ricerca condotti insieme furono i Corsi estivi di aggiornamento in campo formativo e didattico per insegnanti della Congregazione e del Santachiara.

CORSI ESTIVI PER INSEGNANTI

In località accoglienti: Mandello Lario, Pallanza, Roccaporena, Ponte Val Formazza, Frascati, Armeno, Firenze, i Corsi poterono valorizzare relatori di sicure competenze: Mario Gozzini, Lidia Menapace, Don Germano Proverbio, Don Bruno Ravasio, Mons. Pino Scabini, Giuseppe Vico.

Di un certo rilievo fu la trattazione sulla rivista della Congregazione «La nostra stella» di tematiche pedagogico-didattiche sviluppate e approfondite da parte del Centro Studi Santachiara. In questo campo, si curò anche una pubblicazione mensile per le ragazze frequentanti gli Istituti scolastici della Congregazione.

RAGAZZE X

Si tratta di «Ragazze X» in cui confluisce la precedente rivista «Alle sorgenti dell'amore» e che fu accolta con entusiastica adesione per gli aspetti che la caratterizzavano. Si trattava di pagine realizzate quasi interamente dalle ragazze con racconti, poesie, disegni, risposte a inchieste, valutazioni e loro punti di vista su problematiche giovanili: materiale abbondantissimo selezionato da collaboratrici del Santachiara e spesso accompagnato da attiva corrispondenza epistolare che si conserva ancora. «Ragazze X» fu diffuso dal 1967 al 1970 quando se ne decise la chiusura per gli alti costi di stampa.

Il momento più vivo di questo «colloquio» a distanza e attraverso le pagine di un mensile fra giovani e adulti fu il «Convegno ragazze X» che si tenne a Roma nel settembre del 1968; vi parteciparono più di duecento ragazze, lettrici e collaboratrici ad un tempo.

La scomparsa di Madre Maria Candida Torchio nel 1969 non spezzò del tutto quel filo d'intesa raccolto da Mère Antoine Padoue e dalle altre Superiori generali che le succedettero.

A ricordare tutti gli Enti e le persone che a diverso titolo aiutarono generosamente il Santachiara si potrebbe procedere quasi elencando e magari lasciando qualche vuoto.

Spulciando qua e là, viene in mente il «Comitato per lo sviluppo della formazione professionale» sorto presso la sezione del Santachiara di Tortona e i cui membri suggerirono linee di sviluppo nel lavoro e offrirono sostegni finanziari; sostegni finanziari vennero anche da banche: in particolare dalla Cassa di Risparmio di Tortona e dalla CARIPLO di Milano nella persona del presidente di allora, Giordano Dell'Amore.

Quando si trattò di condurre in porto le pratiche per il riconoscimento legale delle scuole, pratiche rese spesso difficili da intralci burocratici, ci si incontrò con la singolare figura di Mons. Umberto Cameli, Segretario in quegli anni della Congregazione delle Università degli Studi. Dotato di rara competenza e vivacissima intuizione, corresse, sostenne, suggerì le soluzioni più adatte ed opportune. E tra i convinti estimatori del Santachiara quale scuola cattolica gestita da laici va ricordato Padre Pio Bianchini per molti anni presidente della FIDAE, Federazione degli Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Trova posto, infine, in questa pagina e con non poco rilievo, un altro Istituto la cui presenza nel Santachiara si affiancò alla Congregazione delle Suore della Carità; si tratta delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Sale tuttora operanti nelle scuole della sezione di Tortona con incarichi di responsabilità e di insegnamento validamente espletati

SENSIBILIZZAZIONE DELL'AMBIENTE

Nel vissuto del Santachiara ci sono stati, sembra di dover dire, dei «punti di forza» e in quanto tali da un lato capaci di esprimere le potenzialità dell'opera e comunicarle consistenza; dall'altra, proprio perché punti forza, soggetti ad attenzione particolare. Uno di questi fu il settore che si indicava semplicemente come «la propaganda»: o diremmo meglio «sensibilizzazione dell'ambiente».

Il Santachiara, fin dagli inizi, presentava aspetti di novità che nell'opinione pubblica e negli eventuali fruitori, ragazzi e genitori, non potevano non determinare perplessità. Si trattava di un'attività scolastica che forniva qualifiche professionali non ancora presenti nel territorio soprattutto quando ebbero vita le scuole legalmente riconosciute.

Occorreva, quindi, aprirsi la strada con i mezzi ritenuti più efficaci, raggiungere aree specifiche, impostare un discorso ai fini della conoscenza e del servizio: perché tale voleva essere la finalità del Santachiara. Tra i momenti di maggior impegno, il contatto con scuole e licenziandi dalle scuole medie attraverso la diffusione di questionari, dépliants, locandine, manifesti; il contatto con presidi, insegnanti di religione, soprattutto parroci.

Si pensò anche a saggi scolastici e mostre di fine anno che documentassero, in maniera visiva e accurata, quanto nelle scuole e nei corsi si era «costruito»; ed erano un appuntamento cordiale con le famiglie, gli Enti e le autorità presenti nel territorio.

Si conservarono anche pubblicazioni magari modeste, ma non prive di efficacia, per una capillare sensibilizzazione. Un opuscolo del 1962 presenta,

ad esempio, uno sguardo retrospettivo dei primi dieci anni del Santachiara. Fu quasi una sosta per memorizzare a quanti erano ormai a diverso titolo coinvolti nella Istituzione il cammino percorso, verificare i contenuti, intuirne i nuovi percorsi. Altri opuscoli si pubblicarono nel 1964 e nel 1965; successivamente, per motivi di diverso genere, ci si limitò a semplici pagelline illustrative.

Aggrediti come siamo dalla pubblicità che con sempre maggior invadenza ci raggiunge in tanti modi verrebbe da domandarsi se qualcosa di simile potesse insinuarsi, magari inconsapevolmente, nella «propaganda» a cui il Santachiara dava spazio. La risposta ci sembra decisamente negativa soprattutto perché, a fondamento di tutto, non c'era solo la pur necessaria raccolta di iscrizioni alle Scuole e ai Corsi, ma la sollecitazione a operare a favore della popolazione giovanile, per coglierne situazioni personali e familiari e offrire un autentico aiuto per una loro integrale crescita.

A questo proposito, tra riga e riga, appare il volto e l'infaticabile prestazione di Franca Bacci che fu Direttrice del Santachiara di Stradella dal 1954 fino alla sua morte nel 1989. In altra parte della storia, viene presentato un suo profilo; ma l'averla richiamata qui vale a sottolineare quel suo personalissimo ed efficace modo di procedere: privilegiare la comunicazione diretta, il contatto umano, l'attenzione ai singoli casi. Un esempio per tutti.

NEL SANTACHIARA: L'AZIONE FORMATIVA

Si sono sfogliate fin qui le pagine di una struttura tesa da un lato a offrire una risposta alle esigenze e alle aspirazioni di molti ragazzi e ragazze e dall'altro canto, attenta a adeguarsi al rapido evolversi della realtà socio-economica in cui essi cercavano di inserirsi. Si trattava di quella caratterizzazione, frutto di accurata indagine e ricerca attuate dal Centro studi nel primo decennio del Santachiara. Ma se in quel periodo si andava consolidando come attenzione primaria la struttura giuridica - organizzativa dell'Istituto, era assai viva, sottofondo, la dimensione formativa

Alla fine degli anni cinquanta dopo incontri di studio, contatti e confronti con esperienze di vario genere attuate dal Centro Studi, il programma formativo venne delineandosi nei suoi tratti essenziali.⁸ Ci si convinse che occorreva puntare su una integrale maturazione della personalità giovanile in uno sviluppo armonico delle facoltà che non trascurasse il vissuto.

CONCORSI

Consultando le esperienze a fine degli anni cinquanta, si resta un po' sorpresi nel trovare la realizzazione di «concorsi» come momento formativo: ma in quel tempo avevano una loro efficacia. Nel 1956 si pensò di invitare le ragazze a scegliere un modello: o meglio una loro «donna ideale». In tal senso, erano impegnate a rispondere a quesiti relativi alcuni a loro esperienze perso-

⁸ Ad animare il programma formativo nelle sue varie articolazioni va ricordato, con viva gratitudine da parte del Santachiara, il contributo di intelligenza, intuizione, analisi, approfondimento offerto da Elvira Rocca, deceduta nel 1993.

nali e altri riguardanti la famiglia, la casa, il lavoro, gli svaghi, il loro avvenire. Naturalmente, vennero segnalate le migliori risposte e le loro «redattrici».

Nel 1957, tenendo presente un'antica tradizione, si decise addirittura di assegnare la «Rosa d'oro». Attraverso cartoline diffuse in gran numero, si chiese alle ragazze di indicare una persona che a loro giudizio avesse superato con coraggio e dignità momenti difficili. Del singolare concorso risultò vincitrice Maria Vittoria Fara Gè che aveva affrontato con singolare compostezza gravissimi lutti familiari: la perdita, ad un tempo, del marito e dei tre figli.

Ci si può domandare: ma perché questi «concorsi»? La risposta va forse trovata nel tentativo di rendere familiari, attraverso esempi concreti, quei valori che guidano la realizzazione della personalità, rendere convinte le ragazze che tali valori sono essenziali per una loro preparazione alla vita anche sul piano professionale. Si rimarcava, in fondo, la convinzione che tale preparazione chiama in causa formazione umana, morale e religiosa.

In tal senso, occorre intervenire partendo da una attenta conoscenza degli interessi, delle propensioni, delle attese giovanili ed aprirli ad accogliere valori autentici per una educazione autentica; in una parola quella che con una felice espressione venne definita «pedagogia della realtà».

LA PEDAGOGIA DELLA REALTÀ

Mons. Aldo Del Monte presentò in quegli anni, pro manuscripto, «La pedagogia della realtà»: fu una sorta di «manuale» dai contenuti veramente innovativi che ispirò le scelte e le esperienze in campo formativo. In particolare, il programma di «Formazione umana», i «Corsi residenziali»; ma anche la cura dell'ambiente, lo stile di lavoro, la tensione a creare una comunità educativa che facesse sentire «insieme» dirigenti, insegnanti, ragazze e famiglie.

LA FORMAZIONE UMANA

Il programma di formazione umana prendeva le mosse dalle «piccole

virtù», una sorta di galateo espresso in atteggiamenti composti, controllati nei diversi momenti ed ambienti della vita quotidiana.⁹ Si passava poi a tracciare le linee fondamentali della formazione della personalità come sviluppo e valorizzazione delle proprie doti fino a toccare il vasto tema della «vocazione femminile». Il tema così formulato, cioè «vocazione femminile», quasi a tracciare una linea di demarcazione tra mondo femminile e mondo maschile appare oggi un po' datato: ma si tenga anche presente che in quegli anni i ragazzi non frequentavano ancora le scuole del Santachiara.

Si trattava di un piano scandito in tre parti e destinato alle scuole del Santachiara a ciclo triennale; nel ciclo quinquennale venivano affrontate le tematiche inerenti il matrimonio e la preparazione alla famiglia. Il discorso della formazione umana, in una positiva complementarietà, si apriva a quello della preparazione professionale.

LA DEONTOLOGIA PROFESSIONALE

Va collocata qui la pagina della «Deontologia professionale» come richiamo ai doveri della professione. Le lezioni di deontologia professionale si alternavano a quelle di formazione umana e valorizzavano un testo di Elvira Rocca «Generazioni nuove per un mondo nuovo».¹⁰ Vi si trattavano temi come: «riuscita umana nella professione», i «doveri della professione»; vi si svelava il «segreto del successo», sintesi di competenza, efficienza, rendimento.

I CORSI RESIDENZIALI

Nel settore formativo del Santachiara dal 1956 trovarono un particolare

⁹ Elvira Rocca sull'argomento compilò un corso di lezioni dal titolo «Margherita ragazza compita». Le lezioni tenute alle ragazze furono seguite con interesse e quasi entusiasmo: le stesse ragazze collaborarono per rendere attivo il corso.

¹⁰ Elvira Rocca «Generazioni nuove per un mondo nuovo» Corso di deontologia professionale, Tortona, 1958.

spazio i «Corsi residenziali». Sono giornate, generalmente tre o quattro, da trascorrere fuori dall'ambiente familiare e scolastico in località che offrano una attrattiva turistica e durante le quali si fa vita in comune dirigenti, insegnanti e ragazze. Nelle giornate sono previste conversazioni su problemi di vivo interesse giovanile, lavoro di gruppo e intergruppo per un efficace dibattito, scambio di idee, approfondimento; ma anche momenti di sosta spirituale e intervalli da gestire secondo libere scelte per «vivere insieme».

Le relazioni, le valutazioni, le testimonianze dei partecipanti ai Corsi convincono che nell'iniziativa c'è quasi la ricapitolazione delle scelte formative del Santachiara. Una felice occasione per sfogliare le pagine più vive della pedagogia della realtà, per calarsi in modo vero nel vissuto giovanile e comunicare un messaggio ricco di valori.

I Corsi residenziali, tuttora presenti nel piano formativo del Santachiara, si preparano con largo anticipo, per accostare i temi, alimentare l'attesa e l'adesione dei partecipanti. A titolo di esempio, possono essere ricordate alcune località scelte nel corso degli anni: Alassio, Arenzano, Assisi, Brusson, Mandello Lario, Monterosso, Pallanza, Roma, Sestri Levante, Spotorno; e alcuni dei temi trattati: «Il dono della vita» «La famiglia» «L'amicizia» «La libertà» «La socialità» «Il tempo libero» «Saper leggere, saper vedere, saper ascoltare». Luoghi e temi si intrecciano, ma non sono che cenni; la documentazione relativa ai Corsi residenziali è copiosa e occuperebbe certamente ancora molto spazio.

IL CAPPELLANO

A completare queste note va segnalata la presenza nelle sezioni del Cappellano: spesso insegnante di religione, ma soprattutto, punto di riferimento degli interventi in campo formativo, quasi «direttore spirituale» della comunità scolastica. Ne doveva scaturire un discorso religioso capace di inserirsi negli

interessi giovanili più vitali, saggiamente risvegliati.

PER GLI INSEGNANTI

Un cenno va fatto agli insegnanti come corpo vivo nella realtà Santachiara: il che comportava attenzione circa le prestazioni richieste, fiducia reciproca, dialogo aperto.

Si organizzavano spesso, nel corso dell'anno, incontri formativi e di studio per scoprire insieme le linee fondamentali nella «pedagogia della realtà» a cui ispirarsi nel lavoro quotidiano. Più tardi, si pensò ad un programma più organico che avesse i caratteri della continuità. Ciò avvenne soprattutto nel periodo di più intensa collaborazione con la Congregazione delle Suore della Carità.

La formula adottata era quella dei Corsi estivi di studio e di aggiornamento per gli insegnanti del Santachiara e gli Istituti scolastici della Congregazione, di cui si è già detto. Le tematiche sviluppate nei Corsi da parte di esperti, i dibattiti che ne seguivano, pur variando di anno in anno, miravano ad un fine: mettere in luce le valenze educative delle materie di insegnamento per superare ogni possibile dicotomia tra il momento didattico e il momento educativo.

IL PROGETTO EDUCATIVO

A metà degli anni sessanta si decise di offrire a collaboratori, insegnanti, ragazzi e famiglie una sintesi degli indirizzi educativi dell'Istituto in una formulazione chiara e lineare. Attraverso incontri di studio, consultazione di testi e di esperienze di altri istituti si venne alla stesura del «Progetto educativo». Successivamente, fu sottoposto a revisione nell'intento di cogliere il dinamismo dei ragazzi, adeguarsi ai loro interessi in movimento, aiutarli a scoprire quei valori in cui si è sempre creduto.

L'ultima stesura è del 1991 e vuole essere un aggiornamento delle pre-

cedenti: soprattutto costituire una sorta di «carta» per ragazzi, genitori, insegnanti. Vi vengono ricordate le origini e la natura del Santachiara, le finalità, il suo stile di lavoro, gli orientamenti operativi che lo caratterizzano, la tensione a conservare lo spirito iniziale pur senza preclusioni nel rapido evolversi del nostro tempo.

NEL RICORDO

Tra le collaboratrici del Santachiara ci sono due nomi cui va il ricordo commosso e il rimpianto: Franca Bacci deceduta nel maggio 1989 ed Elvira Rocca deceduta nel settembre del 1993.

FRANCA BACCI

Franca Bacci «tenne a battesimo» nel 1954 la Sezione di Stradella del Santachiara, ne vide l'affermarsi di tappa in tappa: i Corsi professionali per l'impiego, l'Istituto professionale per Segretarie d'Azienda, il Centro ELFAP di preparazione professionale. A ripercorrere questo cammino, viene spontaneo di sottolineare quale impegno tutto ciò abbia comportato anche solo sul piano delle strutture, della organizzazione, del rapporto responsabile con Enti.

Ma Franca Bacci seppe dare, se così si può dire, un'anima all'efficienza quasi febbrile che le era congeniale. Valorizzò con convinzione tutti i mezzi maggiormente ricchi di proposte in campo formativo: e con tocco personalissimo, privilegiò soprattutto la comunicazione diretta, i contatti umani.

La si ricorda così Franca Bacci, testimonianza di una vita non esente da fragilità, ma tesa a cercare un senso nella trama degli eventi, degli incontri, delle esperienze di lavoro, a scoprire di giorno in giorno i valori che restano.

ELVIRA ROCCA

A parlare di Elvira Rocca non bastano certamente alcune pagine: e ciò al di là di ogni «celebrazione» retorica. Non è affatto eccessivo affermare che la storia del Santachiara si intreccia con quanto lei riuscì a immettervi di intelli-

genza, di creatività, di ricerca, di rigore nel metodo e nelle realizzazioni.

Fu presidente del Santachiara dal 1953 al 1970 e non c'è settore della vita dell'Istituto che non l'abbia vista presente e positivamente operante: dal Centro studi alle pubblicazioni specifiche, dalla struttura organizzativa generale alla scelta dei vari tipi di Corsi e Scuole e al loro riconoscimento legale; dalle intuizioni in campo formativo alla ricerca di esperienze «nuove»; dai rapporti con Enti e personalità all'attenta e oculata impostazione e conduzione del settore economico.

Si vorrebbe qui evitare il «panegirico»: ma tentare invece di disegnare i tratti di una personalità singolarmente disponibile alla riflessione, alla capacità di capire le situazioni, alla disponibilità nell'ascolto, nell'amicizia, nella valorizzazione dell'altro. Del resto, lei stessa amava ripetere «Ognuno ha i difetti delle sue virtù».

Quando nel 1992 il CIF, Centro italiano femminile, in occasione dell'8 marzo, Giornata della donna, indicò in una pubblicazione «Profili di donne», persone di spicco del Tortonese e dell'Alessandrino Elvira Rocca vi comparve come «Donna assolutamente non comune». Si sottolineano nel profilo la sua vivacità intellettuale e una differenziata gamma di interessi e di presenza autorevole: nello studio, nell'insegnamento, nell'attività editoriale, nell'Azione Cattolica, nel Santachiara. E vi si conclude affermando che seppe «comunicare una vasta cultura con equilibrato realismo, in un atteggiamento positivamente attivo, andando incontro alle cose senza lasciarsene avvincere».

E la sua presenza nel Santachiara è veramente «consegnata» alla storia.

IL SANTACHIARA OGGI

Così il Santachiara, nel corso dei suoi quarant'anni e più, visse esperienze, tentò realizzazioni, ebbe momenti di ripensamento circa la sua fisionomia, il suo perdurare; non mancarono certo difficoltà di varia natura tra cui, di non poca consistenza, quella economica.

E anche oggi il Santachiara si interroga mentre sta cercando di rivelare al Vescovo Mons. Martino Canessa il suo volto e le sue prospettive: e trova nel suo Vescovo un ascoltatore attentissimo che valorizza ogni incontro, ogni informazione, ogni dettaglio. Ma proprio per una conoscenza più completa dell'Istituto, anche sul piano organizzativo, è opportuno indagare come nel corso degli anni si è venuto ordinando.

Fin dal 1970 il Santachiara, affiliato legalmente dal 1960 all'Opera diocesana della preservazione della fede, si diede uno Statuto che ne definì le linee strutturali e cioè, il Consiglio di presidenza, il Consiglio delle opere, il Centro studi, il Consiglio di amministrazione.

Successivamente, perché l'espansione del lavoro procedesse pari passo con una ordinata codificazione si decise nel 1974 una nuova stesura dello Statuto in cui compare una premessa generale e successivi diciassette articoli; l'ultima revisione, depositata presso un notaio, è del 1996 e presenta importanti modifiche che consentono al Vescovo maggiore intervento nella conduzione del Santachiara e assegnano all'Istituto più spazio nel tessuto delle organizzazioni operanti in diocesi.¹¹

¹¹ Cfr. «Diocesi di Tortona – Diciottesimo sinodo» pp.XXXVI pagg.234-238.

TORTONA

La struttura organizzativa fa evidentemente da supporto all'attività del Santachiara: anzitutto in campo scolastico.

Nella sede di Tortona: Scuola materna, Scuola elementare, Pre e doposcuola, Mensa scolastica, Liceo psico-pedagogico e biologico, Liceo linguistico europeo (ad esaurimento), Corso polivalente per insegnanti di sostegno, Corsi ADEST, Assistenti Domiciliari e Sul Territorio. Si è conclusa la Scuola magistrale per insegnanti di Scuola materna e il Biennio sperimentale che completava il piano di studi perché non più rispondente alle richieste del territorio.

VOGHERA

Nella sede di Voghera: Liceo sperimentale quinquennale a indirizzo biologico, Istituto tecnico sperimentale a indirizzo linguistico aziendale (ad esaurimento), Centro di formazione professionale della regione Lombardia con Corsi per manutenzione- riparazione autoveicoli, installazione e manutenzione di impianti elettrici B.T., Operatore d'accoglimento, Corsi post-diploma. Si è invece concluso l'Istituto tecnico sperimentale con aree di indirizzo chimico biologico e linguistico aziendale.

STRADELLA

Nella sede di Stradella: Centro di formazione professionale della regione Lombardia con Corsi di Grafico esecutivista, Aiuto cuoco, Panificatore-pasticcere, Operatore in enologia e viticoltura, Operatore sala bar, Corsi post-diploma, Liceo linguistico europeo.

Va sottolineato che nel corso della sua vita scolastica il Santachiara fu in costante rapporto con quegli Enti che sostengono, indirizzano e rappresentano presso il Ministero della Pubblica Istruzione e la Regione l'attività scolastico-educativa in campo cattolico: in particolare la FIDAE, Federazione Istituti di

Attività educativa e la CONFAP, Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento professionale. Puntuale la partecipazione ai convegni estivi FIDAE e gli incontri di vario tipo per cogliere con immediatezza le proposte innovative in campo scolastico e in campo professionale e favorire un costante aggiornamento degli insegnanti. Aggiornamento che viene tenuto presente anche nelle sedi del Santachiara attraverso corsi specifici, intervento di esperti in campo culturale, educativo, didattico professionale.

RAPPORTI CON IL TERRITORIO

Un'istituzione che è sorta per dare una risposta a impellenti bisogni emergenti dal territorio non può non tener fede a questo impegno di analisi e di studio per un'autentica sensibilizzazione d'ambiente: il che significa far conoscere in modo efficace le Scuole e i Corsi che il Santachiara propone ai ragazzi dopo la Scuola Media. Non solo: occorre da un lato un'attenzione a nuovi tipi di scuola da parte del Ministero della Pubblica Istruzione o di Corsi che competenti Enti autorizzano nel dinamico evolversi dei bisogni sociali.

Ma a questo punto, non si può passare sotto silenzio la crisi che sta investendo le Scuole parificate mentre pare profilarsi una raggiunta «parità» tra scuole statali e non statali: dal canto suo il Santachiara non ne è esente con pesanti conseguenze sul piano finanziario. E va detto che la Diocesi, anche sotto questo aspetto, non fece mancare il proprio sostegno: e ciò avviene tuttora, soprattutto per la fiducia che il nostro Vescovo Mons. Martino Canessa accordò all'Istituzione.

Attenzione, fiducia, disponibilità che sollecitano gli attuali dirigenti e collaboratori a porsi un serio interrogativo: «C'è un futuro per il Santachiara?».

C'È UN FUTURO PER IL SANTACHIARA?

È l'interrogativo cui Don Pier Giorgio Pruzzi, delegato vescovile fino al

1997, invitò a riflettere dirigenti e amici del Santachiara in una giornata di spiritualità a Soriasco nel giugno del 1996, presente il nostro Vescovo da poco in diocesi. Dopo una premessa, Don Pruzzi guida la riflessione attraverso tre passaggi:

analisi del presente

rivisitazione del passato

progettazione del futuro

Per quanto riguarda il presente, Don Pruzzi rileva nel Santachiara una crisi di identità che sembra doversi attribuire a carenze sul piano formativo, a deboli riferimenti alle linee della pastorale diocesana, a scarsa attenzione alla realtà e alle problematiche del territorio. Una rivisitazione del passato non può prescindere dal tracciato offerto da Mons. Aldo Del Monte: un Santachiara affidato a un gruppo di laici di esperienza cristiana, quindi caratterizzato da autentica spiritualità laicale a servizio della Chiesa locale, attraverso iniziative scolastico-educative ed assistenziali.

Sul «documento» di Don Pruzzi fatto circolare per raccogliere osservazioni, commenti, proposte, si registrano interventi interessanti.

«Se il Santachiara vuole avere un futuro, osserva puntualmente Don Mario Braghieri, deve tornare allo "spirito delle origini" alla compattezza di un gruppo di laici che si dedicano al servizio... Occorre tornare a sensibilizzare un gruppo di lavoro di laici giovani, coraggiosi, intraprendenti». In tal senso, Don Braghieri auspica per il gruppo di lavoro «una formazione spirituale permanente».

Marisa Rampa, per limitare ad una le voci di insegnanti del passato, interpellata da Lidia Mingrone ricorda: «Tutto nelle persone di quei tempi era segno convincente di fede vissuta. Credo che davvero quello che conta non sono le istituzioni, ma le persone. Ogni istituzione diventa viva solo attraverso le persone.»

Per il futuro la struttura organizzativa del Santachiara, fedele al carisma originario, dovrà esprimere in modo sempre più incisivo la diocesanità, operare in piena sintonia con la pastorale diocesana e gli organismi ad essa collegati.

LA STRUTTURA ATTUALE DEL SANTACHIARA

In particolare, nella sua articolazione, si ipotizza una forte Presidenza coadiuvata da un Consiglio di presidenza in sintonia di lavoro con le tre sezioni: il Responsabile di sezione con il proprio Consiglio, in stretto contatto con il territorio, realizza i piani di lavoro nei vari settori.

Mons. Vescovo, in conformità alle norme dello Statuto, procedette nel settembre del 1977 alla nomina dei componenti l'attuale Presidenza affidando a Mons. Pino Viano, Vicario generale, l'incarico di Delegato Vescovile e a Pinuccia Barbieri Rossi la carica di Presidente.

È doveroso ricordare con gratitudine i sacerdoti che con pastorale sollecitudine e qualificata presenza interpretarono il Vescovo nel Santachiara: Mons. Aldo Del Monte dagli inizi al 1962, Mons. Pino Scabini fino al 1964; Mons. Ezio Cerutti fino al 1966; Don Mario Braghieri fino al 1972; Mons. Piero Maini fino al 1991; Don Pier Giorgio Pruzzi fino al 1997. Uguale gratitudine va alle persone che esercitarono la carica di Presidente: Elvira Rocca dagli inizi al 1970; Lidia Mingrone fino al 1978; Maria Teresa Carnevale fino al 1988; Enzo Dematti fino al 1997.

Che dire, concludendo questa rapida carrellata attraverso la storia del Santachiara? Avrebbe voluto essere un tentativo, per tanti aspetti certamente inadeguato, di «tornare alle origini», scavare dove scorre la linfa vitale che ne alimentò il percorso negli anni. Il che significa coglierne nella spiritualità laicale, nella serietà di ricerca e di studio, nell'attenzione all'ambiente, nel servizio di volontariato, i punti forza.

Ma si tradirebbe lo «stile» Santachiara se oggi ci si isolasse quasi in un nostalgico recupero e non ci si aprisse invece con disponibilità, attenzione, sensibilità a scrutare il mondo di oggi caratterizzato da incessante progresso tecnologico da un lato e vistose carenze culturali dall'altro. Forse così si possono aprire ai giovani spazi professionali adeguati ai tempi e aiutarli nella ricerca di un «senso» di cui sentono acuto bisogno.

ALLEGATI

- *Comunicazione del Prefetto Ferdinando Flores a Don Aldo Del Monte*
- *Da un manoscritto di Mons. Aldo Del Monte*
- *Comunicazione della Madre Generale della Congregazione delle Suore della Carità all'Ordinario Diocesano*
- *Lettera dell'Arcivescovo Mons. Egisto Melchiori al Corpo Insegnante dell'Istituto Santachiara*
- *L'Istituto nella parola del Vescovo Mons. Luigi Bongianino*

Il Prefetto di Pavia

Pavia, 8 luglio 1952

*da archivio
conservato*

Molto Rev. Sacerdote

Don Aldo DAL MONTE

Curia Vescovile

TORTONA

La Signora Norma Bracco, titolare della Scuola Professionale omonima di Voghera, si é rivolta alla Sua benevolenza per un aiuto in favore della Istituzione.

Ben a conoscenza dell'attività della Scuola Bracco per averla seguita sino dalla sua fondazione; mi permetto segnalargli alla di Lei cortesia per ogni possibile riguardo.

Nel ringraziarla di quanto sarà per fare, mi é gradita l'occasione per inviarLe il mio deferente ossequio.

Il Prefetto
Alto

Perché aprire un Istituto Sant'achara? ^{Non è facile} ~~Non è~~
"povero componere magnus", ma in questo caso il confronto
è puramente esemplificativo. Si apre un Istituto Sant'achara
soltanto per portare in una zona, in un settore della vita
moderna, nel cuore di un problema sociale vivo ed attuale,
l'incarnamento di una idea, di una realtà immediatamente
connessa ~~alla~~ con la missione identitaria della Chiesa.
La Chiesa ha questo diritto: vogliamo affermare anche
che la Chiesa ha questo dovere,

Fra 30 anni, quando la problematica di questi
tempi sarà forse interamente superata, si dirà: "C'è un
momento in cui il passaggio delle nuove generazioni
femminili dalla casa al mondo del lavoro, suscito dalle
gravi preoccupazioni, providenziali, furono quelle
iniziative, con le quali la Chiesa, allora intervenne,
con coraggio e con equilibrio, ad avviare verso
soluzioni di buon senso e lungimiranti, l'Istituto
Sant'achara era sorto per questo".

Ma creare un Istituto è come generare un'opera.
Bisogna che l'opera racchiuda in modo operante, tutto
il dramma di verità che l'ha pensato e che ha sofferto il
trauciglio generativo. Così genera la Chiesa le sue opere.
Mi faccio qualche esempio: che illustra meglio il mio pensiero.
Se la Chiesa fonda un libreriano il mio pensiero corre immediato

tementi a P. Damiano e alle sue operazioni i lebbrosi. Quanto
vanta e quanto vanta di Dio in quel recinto! Basta che con
la nostra memoria rivediate la vita di quell'apostolo, per
comprendere l'anima della chiesa.

Se la chiesa fonda un servizio per la gente del deserto co-
noscete col ricordo all'epopea di Charle de Faucouid.
C'è un libretto per gli appestati. Richiamate la
figura di P. Costanzo.

USCADE OBERTO

GEOMETRA
Via Tassoni 34 - Tel. 768324
10142 TORINO

Torino, 30 Ottobre 1975

A S. Ecc. Rev.ma
il VESCOVO
di

T O R T O N A

OGGETTO: ISTITUTO S. VINCENZO

In allegato si unisce bozza delle condizioni per cessione dell'ISTITUTO S. VINCENZO da parte delle SUORE DI CARITA' ad un Ente che la Ecc. Vs. avrà ad indicare.

In un incontro tra il sottoscritto ed il Direttore Didatti co dell'ISTITUTO S. CHIARA ed in successivo convegno tra la Madre Generale delle SUORE DI CARITA' o rappresentanti dell'ISTITUTO S. CHIARA, convegno avvenuto in Firenze il mese scorso, è apparso come vi sia una notevole titubanza da parte del predetto ISTITUTO ad installarsi nei fabbricati delle SUORE DI CARITA'.

Tale titubanza deriva dal fatto che i responsabili del S. CHIARA hanno timore nella grave incidenza delle spese di gestione, sia ordinarie che straordinarie, le quali possano gravare oltre il limite di una normale sopportabilità e quindi determinare degli squilibri ad una sana amministrazione e con conseguenti ribaltati aumenti nelle rette e con il dilatarsi nei deficit di bilancio fino ad un limite di non sopportabilità.

Preoccupazione delle SUORE DI CARITA' è che il fabbricato, ad avvenuta donazione, venga mantenuto nello stato di efficienza quale oggi si trova e che l'Ente subentrante abbia a continuare nell'opera di istruzione come fino ad oggi fatto.

Questa finalità giustifica alle SUORE DI CARITA' la perdita economica dalla mancata cessione dei fabbricati in quanto è preponderante il servizio alla collettività svolto da Enti sotto il controllo ecclesiastico.

Qualora l'ISTITUTO S. CHIARA non accettasse di entrare nei fabbricati oppure qualora si temesse che dopo uno o due anni l'ISTITUTO S. CHIARA dovesse soccombere per impossibilità economica a proseguire, le SUORE DI CARITA' porgono viva preghiera alla Ecc. Vs. Rev.ma di lasciare libertà alle stesse per soprassedere nella donazione e procedere nella trattativa di vendita degli immobili al Comune di Tortona.

Il provento della vendita è di grande importanza per le necessità della Congregazione a seguito dei lavori che la stessa ha ultimamente fatto eseguire (costruzione in Slaveno della casa

per suore anziane ed adattamento e sopraelevazione del complesso
in Borgaro), lavori in parte ancora da pagare.

La Congregazione delle SUORE DI CARITA' si rimette alle
decisioni dell'Ecc. Vg. con rispetto e deferenza, dichiaran-
do che si atterrà con spirito di ubbidienza a quanto dall'Ecc.
Vg. verrà stabilito.

Deferenti ossequi.

Antonio J. ...



ARCIVESCOVO VESCOVO
DI TORTONA

Tortona, lunedì 7 dicembre 1953

Al benemerito Corpo Insegnante
dell'Istituto S. Chiara,
-Istituzione Norma Bracco-

V O G H E R A

sapendo che oggi i benemeriti Insegnanti di cotesto Istituto si riuniscono per trattare quanto concerne la loro attività, sento il dovere di essere presente col mio saluto e con l'espressione della mia gratitudine.

Constato ogni giorno che chi ha grandi responsabilità di anime deve mettere tra i suoi primi doveri la riconoscenza. Infatti quasi sempre del bene che si fa in diocesi egli ne ha l'onore, ma il merito è in massima parte di altri, cui ogni giorno deve dire "grazie".

Questa Casa Vogherese, resa gioiosa da una sana modernità di metodi, fatta sempre più penetrante nella vita e nell'orientamento di tante giovani dal Vostro impegno educativo, è destinata a diffondere bontà e pace. Ha già dato risultati consolanti. Il merito però è tutto vostro.

Perciò permettete che oggi vi ripeta anche per iscritto quel "grazie" che innalzo quotidianamente per voi all'Altare, al momento della Santa Messa, l'unico in cui un Vescovo può non inadeguatamente soddisfare i suoi doveri di riconoscenza.

Porgo a ciascuno il mio paterno saluto e sopra di voi, sulle vostre Famiglie, in particolare sulle Persone più vicine al Vostro affetto o alle Vostre trepidazioni, invoco le Benedizioni di Dio. *augurando pure la presenza del gaud. natalizi*

(+ Egisto Domenico Melchiori)

Arcivescovo

+ E. D. Melchiori

L'Istituto nella parola del Vescovo

Per fare esperienza di chiesa e di scuola

Il 29 gennaio scorso in Scuola Cattolica Italiana ha celebrato il suo Giubileo, con una gioiosa manifestazione di massa, a Roma dal Santo Padre. Giovanni Paolo II°, esprimendo il suo compiacimento, ha detto: "Voi qui riuniti date un concreto esempio di ricchezza umana, propria della realtà educativa della Chiesa, rappresentate la identità della Scuola Cattolica. La scuola, come tale, ha una finalità naturale, educare l'uomo alle virtù intellettuali e morali, ma la scuola cattolica è anche strumento essenziale per la diffusione e l'approfondimento della fede: la scuola è ragione di vita della Chiesa".

Anche la nostra diocesi ha questa ricchezza. Vi sono quattordici Scuole Cattoliche con circa cinquemila alunni. È una componente di rilievo della comunità diocesana.

Fra di esse, una si distingue per la sua singolarità e diocesanità: l'Istituto Santachiara, che gestisce quattro scuole — Tortona, Voghera, Stradella e Sarrisola Scrivia — e un Centro di orientamento scolastico professionale a Voghera.

L'Istituto Santachiara, com'è noto, è sorto nel 1952 al di fuori delle strutture organizzative tradizionali, come "Gruppo di laici impegnati nel servizio alla chiesa diocesana, nel campo educativo e formativo della gioventù, con particolare riguardo al settore della preparazione professionale".

La Diocesi ha accolto con favore l'iniziativa, inserendola nel contesto diocesano, pur rispettandone l'autonomia e la responsabilità di gestione dei diversi centri. Anzi, nel 1976, affidò l'Istituto il nuovo "Centro San Vincenzo" di Tortona.

Durante questi trentadue anni, mentre altri gruppi ecclesiali sono scomparsi, il Santachiara ha proseguito, con esemplare impegno dedizione e sacrificio, la sua attività, sostenuto e confortato dalla fedeltà degli alunni, succedutisi numerosissimi nei centri, e dalla gratitudine delle loro famiglie.

La comunità diocesana non può restare insensibile di fronte a questo esempio di fattiva ed efficace collaborazione.

Al Gruppo fondatore, agli aderenti e ai simpatizzanti va la riconoscenza, viva e sincera, della diocesi, che trova un esempio non comune di testimonianza cristiana, disinteressata ed efficace, in un settore vitale come quello della istruzione ed educazione. La gratitudine dovrebbe anche esprimersi nell'aiuto materiale.

La comunità diocesana si augura di cuore che altre forze giovanili, desiderose di maturare umanamente e cristianamente, scoprano nel Santachiara un ambiente accogliente e preparato per fare esperienza di chiesa e di scuola.

Ciò anche al fine di non lasciare indebolire, per carenza di nuove adesioni, un Istituto che tanto bene ha fatto e continua a fare in diocesi.

LUIGI BONGIANNINO

stampato in proprio ad uso interno dell'istituto santachiara

febbraio-millenovecentonovantanove

